

ANNA RE

LA PAROLA DEL MONDO.
DAL LINGUISTIC TURN AL MATERIAL TURN

ESTRATTO

da

Testo a fronte
teoria e pratica della traduzione
2021/1-2 (I-II semestre) ~ n. 64-65

Saggi



Leo S. Olschki Editore
Firenze

n. 64-65 – I-II semestre 2021

Testo a fronte

teoria e pratica
della traduzione

diretta da Giovanni Puglisi Franco Buffoni Paolo Giovannetti Paolo Proietti
rivista di teoria e pratica della traduzione – testo a fronte



università
iulm



lschki

TESTO A FRONTE

Teoria e pratica
della traduzione

n. 64-65 – I-II semestre 2021



università
iulm



lschki

COMITATO DIRETTIVO

DIRETTORE: Giovanni Puglisi (*resp.*)

Franco Buffoni
Paolo Giovannetti (Università IULM)
Paolo Proietti (Università IULM)

COMITATO SCIENTIFICO

Jacob Blakesley (University of Leeds)
Laura Brignoli (Università IULM)
Gandolfo Cascio (Universiteit Utrecht)
Elio Franzini (Università degli Studi di Milano Statale)
Gabriele Frasca (Università degli Studi di Salerno)
Giuliana Garzone (Università IULM)
Manuela Giolfo (Università IULM)
Domenico A. Ingenito (University of California, Los Angeles)
Tiziana Lippiello (Università Ca' Foscari, Venezia)
Elena Liverani (Università IULM)
Valerio Magrelli (Università Roma 3)
Paola Maria Minucci (Università La Sapienza, Roma)
Enrico Monti (Université de Haute-Alsace)
Uberto Motta (Université de Fribourg)
Fabio Pusterla (USI - Università della Svizzera Italiana, Lugano)
Pietro Taravacci (Università di Trento)
Lawrence Venuti (Temple University, Philadelphia)
Fabio Zinelli (École Pratique des Hautes Études, Paris)

COMITATO REDAZIONALE

REDATTORE CAPO Filippo Pennacchio

Ambra Celano
Francesco Fava (Università IULM)
Roberta Iadevaia
Francesco Laurenti (Università IULM)
Maria Elisa Salemi
Gianluca Sorrentino (Istituto Alti Studi C. Bo)
Federica Vincenzi

Per contatti e invii: taf@iulm.it.

Redazione - Amministrazione
Via Carlo Bo, 1, 20143 Milano

INDICE

Saggi

ROBERTO MASONE, <i>Se questo è un uomo vs If this is a man. Traduzione e stilistica dei corpora</i>	Pag.	3
MASSIMO COLELLA, <i>Beppe Fenoglio alla prova della traduzione. Il caso di Murder in the Cathedral di T.S. Eliot</i>	»	27
PAOLA DEL ZOPPO, <i>“Una traduzione senza testo originale”. La poesia come autotraduzione continua</i>	»	55
SAVERIO TOMAIUOLO, <i>Filming and Unfilming The Secret Sharer</i>	»	87
ANNA RE, <i>La parola del mondo. Dal Linguistic Turn al Material Turn</i>	»	107
PAOLO FEBBRARO, <i>Contro il dissolvimento. I fiorenti argini della poesia</i>	»	123

Quaderno di traduzioni

KATHLEEN JAMIE, <i>The Reindeer Cave</i> , traduzione di Giorgia Sensi	»	133
IRISAWA YASUO, <i>Mia Izumo / Miei Feralia</i> , traduzione e cura di Andrea Raos	»	139
<i>Otto liriche per ricordare António Botto</i> , a cura di Giancarlo Depretis	»	153
PEDRO EIRAS, <i>Cinque poesie da Inferno</i> , a cura di Claudio Trognoni	»	177

Recensioni

ODGEROO NOONUCCAL, <i>My People. La mia gente</i> , recensione di Paolo Senna	Pag. 195
CAMILLA MIGLIO, <i>Ricercar per verba. Paul Celan e la musica della materia</i> , recensione di Lorella Bosco	» 199

**“Dietro ogni libro tradotto c’è un traduttore.
Cita sempre il suo nome, rispetterai un suo diritto”.**

«Testo a fronte» condivide la campagna dell’Associazione Italiana Traduttori e Interpreti per la dignità dei traduttori.

Dalla Legge sul diritto d’autore n. 633 del 22 aprile 1941 e successive modificazioni:

Art. 4 – Senza pregiudizio dei diritti esistenti sull’opera originaria, sono altresì protette le elaborazioni di carattere creativo dell’opera stessa, quali le traduzioni in altra lingua, le trasformazioni da una in altra forma letteraria o artistica, le modificazioni e aggiunte che costituiscono un rifacimento sostanziale dell’opera originaria, gli adattamenti, le riduzioni, i compendi, le variazioni non costituenti opera originale.

Art. 70, par. 3 – Il riassunto, la citazione o la riproduzione debbono essere sempre accompagnati dalla menzione del titolo dell’opera, dei nomi dell’autore e, se si tratti di traduzione, del traduttore, qualora tali indicazioni figurino sull’opera riprodotta.

ANNA RE

LA PAROLA DEL MONDO
DAL LINGUISTIC TURN AL MATERIAL TURN

Nelle scienze umane e sociali, la rinascita neo-materialista arriva dopo un periodo di rifiuto della materialità, come risultato principale della cosiddetta «svolta linguistica», ovvero la visione che il linguaggio costruisca la realtà. Le due svolte innestano conseguenze originali nell'interpretazione della realtà ridimensionando le teorie razionalistiche ed individuando due nuovi soggetti della ricerca: il linguaggio e la materia.

1. *THE LINGUISTIC TURN*

La «svolta linguistica» ha distinto significativamente la filosofia del Novecento. Si è trattato di uno studio, ad ogni livello, del linguaggio. Rispetto alla teoria letteraria la svolta si associa allo strutturalismo di Ferdinand de Saussure ed in seguito al post-strutturalismo. In particolare Derrida consolidò la visione che il linguaggio costruisca la realtà. Il termine è stato ideato dal filosofo austriaco Gustav Bergmann e diffuso dal filosofo americano Richard Rorty, il quale, come curatore del volume *The Linguistic Turn* (1967), nella prefazione analizzò gli effetti della svolta linguistica da un punto di vista filosofico. Michael Peters ha sintetizzato abilmente il significato della «svolta»:

The linguistic turn was an unassailable and wholesale sea-change in twentieth-century philosophy that captured two fundamental insights: the claim that all knowledge is dependent upon its expression in language (all thought is language-dependent) – as Wittgenstein suggested ‘what can be said can be said clearly’ and ‘that we cannot speak of we must pass over in silence’ – and the goal of philosophy is to provide an understanding of our conceptual schema in order to resolve problems that arise from the misuse of words.¹

¹ M.A. PETERS, *The Last Post? Post-Postmodernism and the Linguistic U-Turn*, «Linguistic and Philosophical Investigations», 12, 1, 2013, p. 36.

La svolta linguistica coincide con la nascita della filosofia analitica in Inghilterra all'inizio del Novecento grazie a Gottlob Frege, Ludwig Wittgenstein, George Edward Moore e Bertrand Russell. Si possono includere nella svolta linguistica autori della tradizione continentale, come Martin Heidegger e le sue riflessioni sul linguaggio, e il suo allievo e maggiore esponente della filosofia del linguaggio, Hans-Georg Gadamer. La particolarità della svolta linguistica è lo spostamento della riflessione filosofica dalla dimensione soggettiva della mente o della coscienza, che aveva costituito il riferimento della filosofia moderna da Cartesio in poi, all'orizzonte del linguaggio.

In una serie di lezioni all'Università di Bologna nel 1987 e pubblicate in *Le origini della filosofia analitica*, Michael Dummett precisa che la svolta linguistica coincide con la nascita della filosofia analitica per la quale: «una spiegazione filosofica del pensiero [...] [è] conseguibile attraverso una spiegazione filosofica del linguaggio»,² ossia si tratta di una filosofia che nasce dalla riflessione sulla logica e che è caratterizzata dal rigore argomentativo e dalle vicinanze al pensiero scientifico. La svolta linguistica si definisce tramite tre tesi: la filosofia del linguaggio è filosofia prima; i pensieri devono essere estromessi dalla nostra mente; i pensieri hanno un carattere pubblico e articolato. Dummett precisa ulteriormente:

Only with Frege was the proper object of philosophy finally established: namely that the goal of philosophy is the analysis of the structure of *thought*; secondly that the study of *thought* is to be sharply distinguished from the study of the psychological process of *thinking*; and, finally, that the only proper method for analyzing thought consists in the analysis of *language* [...] The acceptance of these three tenets is common to the entire analytic school.³

A ciò va aggiunto il principio del contesto, ossia per comprendere le parole occorre comprendere gli enunciati che le contengono e cogliere la struttura logica dell'enunciato. È così possibile riconoscere al linguaggio una priorità sul pensiero nell'ordine della spiegazione. Il principio del contesto e l'analisi dell'enunciato diventano primari nella spiegazione del significato di una parola. Un enunciato è l'unità linguistica più piccola con la quale possiamo compiere un atto linguistico. Gli enunciati sono espressioni linguistiche attraverso le quali possiamo non solo dire qualcosa, ma fare qualcosa. Le cose che possiamo fare con gli enunciati sono le più diverse:

² M. DUMMETT, *Le origini della filosofia analitica*, Torino, Einaudi, 2001, p. 13.

³ ID., *Can Analytic Philosophy Be Systematic and Ought It to Be?*, in ID., *Truth and Other Enigmas*, London, Duckworth, 1978, p. 458.

porre una domanda, fare un'asserzione, esprimere un desiderio, dare un comando, ecc. Con una singola parola, o con un'espressione che sia meno di un enunciato, non compiamo un atto linguistico, non possiamo dire nulla. Con una parola possiamo «fare qualcosa» solo se questa è inserita in un enunciato.

La conseguenza del principio del contesto è che «non si deve mai indagare sul significato di una parola in isolamento»⁴ perché è nel contesto in cui quella parola occorre che possiamo informarci sul suo significato. Attraverso il principio del contesto Frege realizza quella svolta che assegna per la prima volta nella storia della filosofia agli enunciati un ruolo a sé nel linguaggio e in qualunque indagine filosofica. Si manifesta, cioè, «the radical irreducibility of language as the condition for sense and meaning».⁵

Nella svolta linguistica, in particolare nei testi di Gottlob Frege, si mette in discussione l'approccio cartesiano. Frege trasforma un problema di natura epistemologica in un problema linguistico, determinando un cambiamento di prospettiva tale da indurlo a considerare, diversamente da Cartesio, la teoria del significato, e non più la teoria della conoscenza, il punto di partenza di ogni indagine.⁶ Cartesio ha il merito di avere sollevato fondamentali questioni quali «come conosciamo?» e «come si giustifica la nostra conoscenza?». L'epistemologia diventa con Cartesio non soltanto il punto di partenza dell'indagine filosofica, ma anche la questione centrale di tutta la filosofia.

Diversamente, Frege assegna una priorità concettuale alla teoria del significato⁷ e, attraverso la svolta linguistica, assicura alla logica un posto centrale in filosofia. Frege espresse più volte la necessità di costruire una dottrina in grado di rendere conto della struttura dei nostri pensieri. Fu il primo ad affermare che l'analisi della struttura dell'enunciato e quella del pensiero dovessero essere sviluppate insieme. Secondo tale prospettiva, l'analisi del pensiero è possibile solo attraverso l'analisi del linguaggio perché l'unico accesso ai nostri pensieri è attraverso la loro espressione linguistica. Per comprendere un pensiero occorre, in prima istanza, analizzare e comprendere il mezzo attraverso cui si esprime. L'interesse di Frege verso il linguaggio era dettato dall'idea che gli enunciati fossero importanti perché esprimono pensieri. La possibilità di afferrare un pensiero 'nudo' (senza ri-

⁴ G. FREGE, *Logica e aritmetica*, Torino, Boringhieri, 1977, p. IX.

⁵ M.A. PETERS, *The Last Post?*, cit., p. 41.

⁶ Cfr. G. FREGE, *Logica e aritmetica*, cit.; ID., *Alle origini della nuova logica*, Torino, Boringhieri, 1983.

⁷ M. DUMMETT, *Filosofia del linguaggio. Saggio su Frege*, Casale Monferrato, Marietti, 1983, p. 667.

vestirlo di una forma sensibile) compete solo a Dio. Coerentemente, Frege concentrò la sua attenzione sull'idea che un pensiero debba «essere necessariamente associato nella nostra coscienza a un qualche enunciato».⁸ Frege caratterizza il pensiero come il senso di un enunciato, ossia il pensiero che esso esprime. L'unico mezzo per accedere e analizzare i pensieri è studiare il modo in cui questi sono espressi linguisticamente o simbolicamente. Per questo, il filosofo «non può fare a meno di occuparsi del linguaggio» e in questo risiede «la ragione della svolta linguistica».⁹

Un'altra mossa che condusse alla svolta linguistica e che mette in discussione la logica cartesiana fu «l'estromissione dei pensieri dalla mente»,¹⁰ vale a dire l'idea che un pensiero non sia un contenuto mentale, né qualcosa che si crea nella nostra mente. Il pensare consiste nell'afferrare pensieri e comprendere un enunciato, ossia non è altro che afferrare il pensiero che quell'enunciato esprime.

Va detto però che Frege distingue il pensiero (*der Gedanke*), ovvero il «contenuto oggettivo»,¹¹ dall'atto mentale del pensare (*das Denken*) inteso come processo soggettivo. Un pensiero è indipendente da chi lo pensa e può essere possesso di molti. È separabile dal singolo pensante ed è identico per tutti quelli che lo afferrano e comprendono.¹² Pur considerando l'enunciato come «il mezzo d'espressione per eccellenza del pensiero»,¹³ per Frege, un pensiero può essere eterno e immutabile. Per esempio, il pensiero espresso dal teorema di Euclide è indipendente dal fatto che noi siamo vivi o siamo morti, dal fatto che stiamo dormendo o che siamo svegli; esso è vero indipendentemente dalla circostanza che vi siano, o meno, soggetti in grado di riconoscerlo come tale. Così, i pensieri, diversamente dalle rappresentazioni, «rimangono costanti»¹⁴ e non sono sottoposti ad alcuna evoluzione storica. I pensieri sono atemporali e non hanno né un inizio, né una fine. Nell'ultimo periodo della sua attività, Frege sentì l'esigenza di collocare i pensieri in un «terzo regno» per tutelarne l'oggettività suddividendo la realtà in tre regni: quello dei processi mentali, quello degli oggetti materiali e quello dei pensieri. Se così, i pensieri diventano entità di tipo platonico. Resta il fatto che, se il linguaggio rispecchia la struttura

⁸ G. FREGE, *Scritti Postumi*, Napoli, Bibliopolis, 1986, pp. 415-416.

⁹ M. DUMMETT, *Le origini della filosofia analitica*, cit., p. 117.

¹⁰ *Ivi*, pp. 33-38; ID., *La natura e il futuro della filosofia*, Genova, Il Melangolo, 2001, p. 85.

¹¹ G. FREGE, *Senso, funzione e concetto. Scritti filosofici*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 38, nota 5.

¹² *Ibidem*.

¹³ ID., *Scritti Postumi*, cit., p. 238.

¹⁴ *Ivi*, p. 242.

del pensiero vi deve essere un parallelismo fra la struttura di un pensiero e quella dell'enunciato che lo esprime: la struttura di un pensiero corrisponde al complesso delle relazioni semantiche che intercorrono tra le parti dell'enunciato che lo esprime. Più precisamente, un enunciato può essere espressione di un pensiero «in virtù delle sue proprietà semantiche».¹⁵ Afferriamo un pensiero quando «afferriamo le proprietà semantiche dell'enunciato» e parliamo della struttura del pensiero quando parliamo «delle relazioni semantiche che intercorrono fra le parti dell'enunciato».¹⁶ La questione è quanto mai aperta.

2. *THE MATERIAL TURN*

Uno dei punti chiave della «svolta materiale» è una pronunciata reazione contro le tendenze radicali del pensiero postmoderno e post-strutturalista sopracitate che avrebbero «smaterializzato» il mondo in costruzioni linguistiche e sociali. L'attenzione alla materia ha posto l'accento sulla necessità di richiamare la concretezza dei campi esistenziali, sia per quanto riguarda la dimensione corporea, sia per quanto riguarda le relazioni non binarie oggetto-soggetto. In termini cognitivi, ciò comporta mettere in discussione le rappresentazioni del dualismo mente-corpo. Ispirandosi ad approcci intellettuali come l'«autopoiesi» di Maturana e Varela, alcune tendenze dei nuovi materialismi interpretano il mondo come un tessuto di esperienza densamente intrecciato.

Tali posizioni fanno riferimento, ancor prima che a Maturana e Varela, a Maurice Merleau-Ponty, che invita a non oggettivare il corpo e coglierlo nell'atto di esistenza: «Il corpo non è soltanto cosa, ma rapporto a un *Umwelt*».¹⁷ Il corpo è la nostra apertura al mondo, quel mezzo che ci permette di esistere. Ogni dualità lineare viene esclusa, perché il cuore dell'esistenza si concretizza nel proprio collocamento corporeo inevitabilmente immerso in un mondo, che non si erge di fronte al soggetto come estraneo, ma si dispiega insieme al dispiegarsi del corpo: «il mondo è inseparabile dal soggetto, ma da un soggetto il quale non è altro che il progetto del mondo; il soggetto è inseparabile dal mondo, ma da un mondo che egli stesso progetta».¹⁸

¹⁵ M. DUMMETT, *La natura e il futuro della filosofia*, cit., p. 17.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ M. MERLEAU-PONTY, *La natura: lezioni al Collège de France, 1956-1960*, Milano, Cortina, 1996, p. 304.

¹⁸ A. BONOMI, *Esistenza e struttura. Saggio su Merleau-Ponty*, Milano, Il Saggiatore, 1967, p. 549.

Sulla stessa linea il biologo Francisco Varela afferma che la realtà non è un dato, essa dipende dal percettore, perché ciò che conta come mondo rilevante è inseparabile da ciò che è la struttura del percettore, e teorizza il concetto di *embodied mind*, in cui si ritrova l'influenza di Maurice Merleau-Ponty che, con il concetto di «corpo proprio e corpo vissuto», tematizza l'indivisibilità tra senziente e sensibile nell'esperienza percettiva. L'*embodied mind* rientra nell'*embodied philosophy*, con cui si afferma che il nostro modo di pensare può essere pienamente capito solo tenendo conto di come esso risieda e sia influenzato dalle strutture del nostro corpo. Le cose che noi pensiamo e il modo in cui le pensiamo sono determinate fortemente dalle nostre strutture percettive. Non si tratta di scoprire il mondo che è già dato e va rappresentato nella nostra mente, la conoscenza richiede la produzione di un mondo che dipende fortemente dalla nostra struttura di viventi:¹⁹

*ogni atto di conoscenza ci porta un mondo fra le mani. [...] Il toccare con mano è l'aspetto vitale della conoscenza ed è associato alle radici più profonde del nostro essere conoscitivo, qualunque sia la solidità della nostra esperienza. Ed è per il fatto che queste radici giungono fino alla stessa base biologica – come vedremo – che questo portare tra le mani si manifesta in ogni nostra azione e in tutto il nostro essere.*²⁰

L'autopoiesi intesa come autoproduzione del sistema è l'organizzazione propria dei viventi a partire dalla cellula per poi arrivare agli organismi pluricellulari. Sono allora le relazioni e non le proprietà tra i componenti del sistema che ci permettono di leggere «la macchina autopoietica che continuamente genera e specifica la sua organizzazione mediante il suo operare come sistema di produzione dei suoi propri componenti, e lo fa in un *turnover* senza fine di componenti in condizioni di continue perturbazioni e di compensazioni di perturbazioni».²¹

I sistemi viventi vengono caratterizzati come macchine autopoietiche che, producendo i loro stessi componenti, specificano e determinano la propria organizzazione. Non c'è separazione tra la macchina che produce e i componenti che sono prodotti: ciò comporta un'evidente rivalutazione

¹⁹ Risulta chiaro come la questione posta in questi termini, sia decisamente opposta alla visione computazionale della mente, che nella sua versione più intransigente interpreta l'atto cognitivo come indipendente dalla sua realizzazione fisica: ciò che qui si vuole dimostrare è il vero e proprio capovolgimento della teoria suddetta. Siamo infatti in presenza di una mente incorporata-*embodied*, da cui dipende la produzione di conoscenza.

²⁰ H. MATURANA – F. VARELA, *L'albero della conoscenza*, Milano, Garzanti, 1984, pp. 45-46.

²¹ IDD., *Autopoiesi e cognizione: la realizzazione del vivente*, Venezia, Marsilio, 1985, p. 131.

della macchina, o meglio della corporeità della macchina. Il sistema auto-poietico si autoriproduce e nella sua costanza organizzativa si conserva; tale processo avviene all'interno del sistema stesso che è autonomo e chiuso.²² Nel pensiero ecologico è rintracciabile lo stesso percorso circolare. Pensiamo per esempio al ciclo dei rifiuti che in natura non esistono, ma in cui ogni scarto rientra in un sistema di riciclo che lo recupera e ne ha bisogno per continuare il mantenimento del sistema.

2.1. Material Ecocriticism, *l'ecocritica della materia*

Con queste premesse l'ecocritica della materia invita a ripensare l'idea che la narrazione sia una pratica esclusivamente umana e che gli esseri umani siano l'unica specie in grado di fare la storia. Postula che il mondo in cui viviamo non è muto ma pieno di racconti, e che il riconoscimento di queste voci possa cambiare la nostra comprensione della natura. Gli agenti materiali sono espressivi, tanto che la visione antropocentrica della narrazione come un'impresa umana unica viene invalidata quando le loro narrazioni vengono scoperte. La materia – organica e inorganica – diventa un luogo creativo e dinamico, un'incarnazione del mondo che produce significato, che si manifesta in forme ibride attraverso le quali leggiamo narrazioni di relazioni sociali e di potere, equilibri e squilibri biologici e la formazione di spazi, di vita umana e non umana. Quando le narrazioni si solidificano in forme materiali, abbiamo agenti narrativi che producono espressioni significative che si fondono con i nostri modi di conoscere e di essere, rendendo noi stessi, le altre specie e tutte le forme e processi materiali ontologicamente inseparabili nella terra.

L'ecocritica della materia, attraverso le strutture teoriche della svolta materiale, concepisce la materia come un'entità agentica dotata di potere trasformativo sugli ambienti umani e non umani. Materia e significato vengono letti l'uno attraverso l'altro, coemergono come nodi discorsivi-materiali, esperienza condivisa e divenire creativo, come luoghi di narratività. La creatività narrativa della materia ci rende consapevoli della presenza di storie generate da agenti narrativi incorporati nelle nature corporee, processi ecologici, formazioni geologiche e interazioni umane-non umane, o meglio «intra-azioni» generate da una «mutual constitution of entangled agencies».²³

²² F. VARELA – E. THOMPSON – E. ROSCH, *La via di mezzo della conoscenza*, Milano, Feltrinelli, 1992, p. 187.

²³ K. BARAD, *Meeting the Universe Halfway: Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning*, Durham, Duke University Press, 2007, p. 33.

Le storie che mescolano materia e significato attingono dagli archivi della terra che custodiscono memorie biologiche, narrazioni climatiche, registrazioni geologiche, ecc. Ad esempio, i ghiacciai in ritiro trasmettono storie sul cambiamento climatico della terra e il riscaldamento globale. Le plastiche nei mari ci raccontano un inquinamento diffuso e subdolo con ricadute sulle vite degli abitanti acquatici e terrestri. Queste storie mostrano connessioni tra umani e non umani: racconti che incarnano la materia e la confluenza di materia e significato nella realtà corporea.

Sebbene questa co-emergenza narrativa sia piena di possibilità non riducibili al mero antropomorfismo, essa gioca un ruolo strategico nei nostri incontri con gli agenti narrativi. Una volta riconosciute le possibilità narrative del mondo, possiamo riconoscere l'agente narrativo come una «metafora vivente». Dire che, ad esempio, una pietra può parlare è metaforizzarla, ma allo stesso tempo questa metafora è, in un certo senso, materiale. L'agente narrativo è una metafora materiale. Leggere il mondo attraverso le storie che la materia incarna permette di ammetterne l'eloquenza, anche se una certa dose di antropomorfismo è inevitabile. L'ecocritica della materia suggerisce che è possibile riconciliare l'antropomorfismo e le articolazioni del mondo: le storie materiali trascendono resoconti meramente metaforici o antropomorfi della materia. Gli agenti narrativi sfidano le visioni tradizionali dei non umani come schermi su cui gli esseri umani proiettano le loro intenzioni, significati, segni e discorsi. Le storie della materia prendono vita attraverso gli esseri umani, come osserva anche Bennett, «but not entirely because of them».²⁴ Gli agenti narrativi trasmettono messaggi posti in essere da nessun specifico agente umano, ma certamente si ripiegano in significati umani, mescolando storie umane e non umane e di certo nel mondo contemporaneo «this mingling has become harder to ignore».²⁵ Tali agenti esistono «a prescindere» dall'umano, hanno caratteristiche che li rendono ibridi, composti, assemblati, distribuiti, ma coemergono con l'umano, sono incarnazioni attive della materia.

Si dispiegano in modi articolati e possono essere lirici, come, ad esempio, le rose che si associano con i compleanni della mamma, o possono essere distruttivi quando si manifestano come corpi tossici, malati e ricolmi di dolore. Ogni forma di vita su questo pianeta dimostra espressioni creative. Anche i rifiuti hanno un potere espressivo in grado di produrre i propri significati. Sebbene non siano così poetici come le rose, le cose scar-

²⁴ J. BENNETT, *Vibrant Matter: A Political Ecology of Things*, Durham, Duke University Press, 2010, p. 17.

²⁵ *Ivi*, p. 31.

tate sono agenti narrativi, personaggi in una storia speculativa. Bennett sostiene che «everything is, in a sense, alive»,²⁶ costringendoci ad andare oltre il pensiero polarizzato verso una comprensione più profonda di come intimamente umani e non umani si uniscano. E ancora. Cohen, riferendosi alla pietra come a un encomiabile esempio di materia, afferma: «It is not a text awaiting its interpreter, but a vibratory machine, story in endless emission».²⁷ La pietra testimonia il passato primordiale di questo pianeta; un frammento impresso con ricordi di tempi immemorabili, testimone di significati trasformativi culturali e geologici.

Va precisato che gli esseri umani e non umani e i loro interessi sono connessi ed interdipendenti, ma non sono fusi in un unico ente. Plumwood propone la visione del sé-in-relazione che permette di riconoscere l'interdipendenza e le relazioni, discernendo sia la continuità sia la differenza tra i soggetti in relazione. L'«io» rimane distinto dall'«altro», ma in relazione di continuità con esso. Italo Calvino in un testo scritto per la presentazione di una mostra di scultura illustra magistralmente il senso della relazione che non comporta fusione e indistinguibilità.²⁸

Io sono una pietra [...]. Io sono questa pietra con questo spigolo vivo, tagliente, con questa base netta squadrata, e questa superficie interrotta da una fenditura verticale, e su quest'altra un'intaccatura dentata verso il basso, e qua invece un incavo ricurvo. Ma il mio essere pietra implica pure l'essere parte d'una pietra più grande da cui mi sono staccata, montagna o falesia e catena rocciosa o strato basaltico o mantello terrestre, cioè il partecipare della natura di tutto ciò che è pietra, appartenere alla pietra unica che continua a esistere pur nella frantumazione delle singole pietre [...].

Ma sbaglierebbe chi credesse che tutte le pietre insieme possano ricomporre la Grande Pietra: i lati non combaciano, concavità e sporgenze non coincidono [...]. C'è tuttavia un equilibrio, una complementarità, un'armonia che noi pietre, pur restando separate e inassimilabili, possiamo raggiungere, ed è questo il modo di pietra che situandoci l'una in rapporto all'altra vogliamo ricomporre nella sua saldezza inesorabile.²⁹

Non è però facile stabilire «questa saldezza inesorabile, con ciò che è culturalmente percepito come alieno e diverso; e a questo punto è inevita-

²⁶ Ivi, p. 117.

²⁷ J.J. COHEN, *Stone: An Ecology of the Inhuman*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2015, p. 58.

²⁸ Cfr. A. RE, *L'Errore di Cartesio*, «Ecozona», 1, 1, 2010, pp. 80-84.

²⁹ I. CALVINO, *Sono una pietra. Per Alberto Magnelli*, in ID., *Romanzi e racconti*, vol. 3, Milano, Mondadori, 1994, pp. 419-420.

bile ribadire l'importanza della riformulazione di categorie quali l'umano, il sé, e la natura, perché una visione del mondo improntata sul modello io-in-relazione necessita di presupposti filosofico-culturali radicalmente diversi da quelli forniti dalla visione razionalistica». ³⁰

La materia storica crea legami con tutte le specie, costruisce e lascia schemi non-umani nei sistemi umani raccontando all'infinito storie naturali-culturali, collegando regni genetici, ecologici e sociali. Non conosce confini, ma relazioni. Anche le cose più elementari, come le particelle subatomiche, generano storie, intrecciando materia e significato nelle loro comunicazioni. La storia diventa ciò che Cohen definisce «a living thing [...] [which] does not necessarily depend upon human language». ³¹ Lungi dall'essere solo umana, anche la narrativa – come osserva il teorico letterario francese Roland Barthes – «is simply there, like life itself», ³² è il terreno in cui l'immaginario e il reale e si intersecano per generare condizioni di creatività, affinché le storie non umane siano visibili all'interlocutore umano.

La materia narrata può essere definita come «a material 'mesh' of meanings, properties, and processes, in which human and nonhuman players are interlocked in networks that produce undeniable signifying forces». ³³ Altera l'apparente taciturnità del mondo, mostrando l'eloquenza delle sue nature corporee. La terra non è semplicemente un luogo, ma «a story in which we belong, and of which we arose». ³⁴ E le storie della materia sono ovunque: «in the air we breathe, the food we eat, in the things and beings of this world, within and beyond the human realm». ³⁵ In *Teaching a Stone to Talk*, la scrittrice americana Annie Dillard afferma che se ci si pone in ascolto si può sentire «the world's word» ³⁶ nella natura che ci circonda. Ecco un esempio "eloquente" da uno dei suoi testi più famosi, *Pilgrim at Tinker Creek*. Dillard, fermatasi in un autogrill per fare benzina, coglie, in un attimo di illuminazione, il racconto del luogo che la circonda:

³⁰ A. RE, *L'Errore di Cartesio*, cit., p. 84.

³¹ J.J. COHEN, *Stone: An Ecology of the Inhuman*, cit., p. 36.

³² R. BARTHES, *Introduction to the Structural Analysis of Narratives*, in ID., *Image, Music, Text*, London, Fontana Press, 1977, p. 79.

³³ S. IOVINO – S. OPPERMAN, *Introduction: Stories Came to Matter*, in EAED. (eds.), *Material Ecocriticism*, Bloomington, Indiana University Press, 2014, pp. 1-2.

³⁴ B. SWIMME – M.E. TUCKER, *Journey of the Universe*, New Heaven, Yale University Press, 2011, p. 2.

³⁵ S. IOVINO – S. OPPERMAN, *Introduction: Stories Came to Matter*, cit., p. 1.

³⁶ A. DILLARD, *Teaching a Stone to Talk*, in EAD., *Teaching a Stone to Talk: Expeditions and Encounters*, New York, Harper and Row, 1988, p. 72.

Sono totalmente sola [...]. Davanti a me si staglia una collina bassa che trema avvolta in un giallo spiga, e dietro la collina, si erge una catena enorme di montagne, che riempie il cielo, coperta di foreste, viva, che incute riverenza e da cui si schiudono luci brillanti. Non ho mai visto nulla di così vibrante e vivo. Sopra, grandi strisce e squarci di nuvole procedono velocemente verso nord-ovest in una corsa d'oro. Dietro di me il sole sta tramontando, come ho potuto non notare prima che il sole stava tramontando? [...]

Le ombre se ne vanno lungo i fianchi irregolari della montagna, si allungano come estremità di radice, come conche di acqua che si riversano, sempre più velocemente. Un pigmento caldo color porpora si annida in ogni piega e increspatura della roccia; va sempre più nel profondo e si sparge, scavando crepacci, canyon. Quando il porpora forma una volta e si infila, agghinda la foresta spoglia e le rocce rugose d'oro, con chiazze di luce dalle forme instabili. Queste luci d'oro cambiano direzione e si ritirano, si frantumano e scivolano in una serie di schizzi abbaglianti, restringendosi, espandendosi, esplodendo. I rosoni delle catene di monti e le collinette germogliano sporgenti dalla sua parte, l'intera montagna appare chilometri più vicina, la luce scalda e si fa rossa, la foresta spoglia si chiude e si piega come un protoplasma vivo davanti ai miei occhi, come il tracciato di un grafico in movimento, un oscillografo ampiamente scribacchiato sul momento presente. L'aria diventa fresca, la pelle del cucciolo è calda. Sono più viva di tutto il mondo.

Questo è, penso, questo è, proprio ora, il presente [...]. In quel secondo, verbalizzo tale consapevolezza nella mente, finisco di vedere la montagna e sentire il cucciolo [...].

Il fatto che la mia esperienza finì prematuramente – che fingevo di non vedere tra me e la montagna e che avevo messo un guanto tra me e il cucciolo – non è il solo punto [...]. No, il punto è che non solo il tempo vola, e moriamo, ma che noi continuiamo a vivere in questa condizione inconsapevole, e ci è concesso, per la durata di certi momenti inspiegabili, di saperlo.³⁷

L'ecocritica della materia non esalta solo, come in questo caso, corpi che raccontano storie di bellezza e di positività, ma ascolta anche quei corpi che sono forzatamente sessuati, maltrattati, disabili, colonizzati, razzialmente differenziati, classificati socialmente e culturalmente. Tali caratteristiche li rendono molto eloquenti: raccontano di traumi, malattie e ingiustizie legate a scelte sociali e decisioni politiche, dinamiche culturali e pratiche mediche. Le loro storie riflettono culture della natura pericolose che le circondano e le penetrano, rivelando modelli di permeabilità e vulnerabilità alle sostanze materiali che fluiscono attraverso ogni sito corporeo. Ci sono avvertimenti nei corpi: plastica, droghe, pillole e altre sostanze

³⁷ A. DILLARD, *Il Presente*, in A. RE (ed.), *Americana Verde: Letteratura e ambiente negli Stati Uniti*, Milano, Edizione Ambiente, 2009, pp. 245-246.

chimiche possono alterare i corpi umani, per poi entrare nei corsi d'acqua e modificare l'equilibrio di altri sistemi³⁸ poiché i confini tra i corpi e l'ambiente sono porosi. La filosofa femminista Nancy Tuana ha osservato come i modi in cui le decisioni politiche o i fallimenti nell'affrontare le crisi ambientali lascino «their signature on the flesh of many bodies».³⁹ Leggere queste storie ci fa capire che la salute di un corpo è collegata e determina la salute di altri corpi. Il corpo è materialmente ibridato; a dimostrazione di quanto siano privi di significato i confini umani/non umani. La storia ci scrive, e questo racconto ha «the power to awaken us more deeply into who we are»,⁴⁰ comportando anche la responsabilità di rielaborare i valori antropocentrici.

2.2. Parola, pensiero, corpo

Abbiamo compreso come sia nella svolta linguistica, sia nella svolta materiale si metta in discussione la prospettiva cartesiana. Nel *Linguistic Turn* è il linguaggio ad assurgere a strumento necessario per comunicare, nella svolta materiale tale ruolo è giocato dai corpi materiali organici ed inorganici.

Ma siamo certi che il linguaggio non sia in qualche modo anche un agente ibrido, interconnesso con la materia?

Facciamo nuovamente riferimento a Merleau-Ponty e la sua teoria dell'esistenza del pensiero nella parola. Quello che accade potrebbe essere descritto così: quando decido di organizzare un discorso, lo penso prima di tutto, ordino cioè il mio pensiero. Poi il giorno dell'esposizione del discorso, questo prende forma nelle parole espresse tramite il mio corpo. «Non è l'uomo che parla, o che ha il linguaggio, è il linguaggio che parla in lui».⁴¹ In questa loro relazione parole e pensieri si confondono, arrivando a coincidere e a perdere ogni distinzione: «il senso è preso nella parola e la parola è l'esistenza esteriore del senso».⁴² Il pensiero esibisce una vera e propria gestualità, un mimo che non può che realizzarsi nell'esistenza vissuta; manifesta così la sua carnalità, la sua significanza affettiva per cui non ha senso

³⁸ C. ASBERG – R. KOOBAK – E. JOHNSON, *Beyond the Humanist Imagination*, «Nora-Nordic Journal of Feminist and Gender Research», 19, 2011, p. 219.

³⁹ N. TUANA, *Viscous Porosity: Witnessing Katrina*, in S. ALAIMO – S. HEKMAN (eds.), *Material Feminisms*, Bloomington, Indiana University Press, 2008, p. 203.

⁴⁰ B. SWIMME – M.E. TUCKER, *Journey of the Universe*, New Heaven, Yale University Press, 2011, p. 2.

⁴¹ M. MERLEAU-PONTY, *La natura: lezioni al Collège de France*, cit., p. 107.

⁴² ID., *La fenomenologia della percezione*, Milano, Il Saggiatore, 1965, p. 252.

considerare la possibilità di un pensiero puro, un terzo regno come direbbe Frege, e cioè fuori da ogni ambiguità spaziale-temporale: il pensiero è sempre nel mondo e di conseguenza anche la parola è mondo. Siamo di fronte ad un'intersoggettività esistenziale, che si realizza tramite corpi, i quali in questo caso si esplicitano come gesti parlanti-linguistici.

E infatti il linguaggio che Merleau-Ponty privilegia è «il linguaggio parlante, perché proprio ponendo l'attenzione sull'espressione nel movimento del suo farsi è possibile sottrarsi alla subalternità nei confronti del fantasma del linguaggio puro». ⁴³ Aggiunge inoltre: «Il linguaggio è sedimentazione, naturalizzazione del sovrappiù invisibile, circoscrizione dell'invisibile nel visibile». ⁴⁴ Il linguaggio è qualcosa che va vissuto nel mondo in cui si è. Per spiegare questo concetto Merleau-Ponty propone l'esempio delle lingue straniere. Tutti possiamo impararle, ma, nella maggioranza dei casi, solo una sarà quella che parliamo meglio, e cioè quella legata al Paese in cui viviamo, a dimostrazione del fatto che per apprendere bene un idioma, si deve assimilare il mondo in cui tale idioma vive. Un esempio di linguaggio parlante che aiuta a comprendere meglio questo punto si ritrova in una poesia Navajo che recita:

I am ashamed before the earth;
I am ashamed before the heavens:
I am ashamed before the dawn;
I am ashamed before the evening twilight;
I am ashamed before the blue sky;
I am ashamed before the sun.
I am ashamed before that standing within me which speaks with me.
Some of these things are always looking at me.
I'm never out of sight.
Therefore I must tell the truth.
I hold my word tight to my breast. ⁴⁵

Le parole manifestano il pensiero, sono presenza reale, concreta, esistono nel corpo. La pratica linguistica nelle popolazioni indigene sembra indirizzarsi verso un significato diverso rispetto a quello delle società occidentali. Utilizzato per canzoni, preghiere, narrazioni, il linguaggio ha la funzione non solo di realizzare un dialogo con altri uomini, ma di dar vita ad una conversazione con il «more-than-human cosmos», di rinno-

⁴³ ID., *La natura: lezioni al Collège de France*, cit., p. 329.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ L. KENNETH, *Native American Literatures*, in B. SWANN (ed.), *Smoothing the Ground: Essays on Native American Oral Literature*, Berkeley, University of California, 1983, p. 18.

vare una «parentela» con quelle entità escluse dal dialogo con la mente civilizzata.

Alla domanda su che cosa esprima il linguaggio, Merleau-Ponty rispose: «esso è la presa di posizione del soggetto nel mondo dei suoi significati. Il termine mondo non è qui un modo di dire, ma significa che [...] il soggetto pensante deve essere fondato sul soggetto incarnato»: ⁴⁶ il soggetto che pensa parlando, è un soggetto in carne ed ossa e questa sua condizione ineluttabile, incide e condiziona ogni suo detto pensato. Il soggetto con il linguaggio si colloca nel suo mondo, come direbbe Frege nel contesto, ne prende parte situandosi in modo determinante.

Si presenta in maniera piena la dialettica del corpo, che si fa pensiero: «il corpo deve divenire pensiero o l'intenzione che esso ci significa». ⁴⁷ Il corpo pensante ribalta ogni dualità classica tra anima pensante e corpo esteso, ritrovando in questa unione originaria la complessità materiale, che sempre accompagna l'essere uomo nel mondo.

3. È STATA REALMENTE SVOLTA?

Di certo un cambio di impostazione c'è stato. Dire che il linguaggio determina la conoscenza della realtà e poi che invece è la materia a determinarla comporta ricadute importanti e apparentemente inconciliabili. Vi sono però delle questioni che avvicinano le due svolte e che le portano in qualche modo a sfiorarsi.

La svolta linguistica, ma anche la svolta materiale possono definirsi come reazioni alla visione cartesiana: entrambe propongono una differente modalità di conoscenza, e in questo senso intraprendono un cambiamento importante. In *L'errore di Cartesio. Emozioni, ragione e cervello umano* Damasio illustra il problema derivato dalla teoria di Cartesio, il quale avrebbe ignorato che l'apparato della razionalità non è indipendente da quello della regolazione biologica. Gli ecocritici sottolineano che la concezione della natura come ontologicamente divisa dall'umano ha sviluppato il dualismo uomo-natura, e una *rete di dualismi correlati*: mente/corpo, ragione/sentimento, maschile/femminile, materia/spirito. Val Plumwood definisce questa dicotomia tesi della discontinuità (*discontinuity problem*). ⁴⁸

⁴⁶ M. MERLEAU-PONTY, *La fenomenologia della percezione*, cit., p. 265.

⁴⁷ *Ivi*, p. 270.

⁴⁸ Cfr. V. PLUMWOOD, *Nature, Self, Gender: Feminism, Environmental Philosophy, and the Critique of Rationalism*, in M.E. ZIMMERMAN (ed.), *Environmental Philosophy: From Animal Right to Radical Ecology*, Englewood, Prentice Hall, Cliffs, 1993.

Tale dicotomia polarizza le differenze e sottovaluta le caratteristiche comuni, costruendo una teoria della differenza con presupposti di superiorità/inferiorità, e concepisce l'elemento inferiore come un mezzo ai fini del raggiungimento degli scopi dell'elemento superiore, il cui scopo è dominarlo.

Una strategia che intenda minare le basi di tale teoria, del dualismo uomo-natura, potrebbe cominciare riconoscendo la validità delle qualità escluse. Così, la sfera materiale e quella emotiva diverrebbero qualità pienamente e autenticamente umane, tanto quanto la capacità di pensiero astratto. Un tale procedimento porta al riconoscimento delle continuità (*continuity vs discontinuity*) tra la sfera umana e il mondo naturale. In questa prospettiva, si deve auspicare una riconcettualizzazione della categoria umana per liberarla dai lasciti del razionalismo, ed una corrispettiva riformulazione del concetto di natura, intrappolato in una visione puramente meccanicistica e materiale. Oltre ad evidenziare la necessità di una riconcettualizzazione delle categorie uomo e natura, si devono ricercare nuove possibilità di relazione tra le due, altre rispetto alla relazione strumentale.⁴⁹

Seppur da punti di vista diversi la svolta linguistica e la svolta materiale ci portano a ripensare il mondo e la sua conoscenza, fornendoci strumenti utili per superare i dualismi classici del pensiero razionalista attraverso la valorizzazione del linguaggio e della materia.

⁴⁹ A. RE, *L'Errore di Cartesio*, cit., p. 83.

GIOVANNI PUGLISI, Direttore responsabile
Registrazione del Tribunale di Milano n. 877 del 14 febbraio 1989

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI GIUGNO 2023

Direttore responsabile

Giovanni Puglisi

Amministrazione / Administration

Casa Editrice Leo S. Olschki

Casella postale 66, 50123 Firenze * Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: periodici@olschki.it * Conto corrente postale 12.707.501

Tel. (+39) 055.65.30.684 * fax (+39) 055.65.30.214

2021: Abbonamento annuale / Annual subscription

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito www.olschki.it alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

Subscription rates and services for Institutions are available on

<https://en.olschki.it/> at following page:

<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

PRIVATI

Italia € 60,00 (carta e on-line only)

INDIVIDUALS

Foreign € 80,00 (print) * € 60,00 (on-line only)

Testo a fronte

n. 64-65 – I-II/2021

Saggi

ROBERTO MASONE, *Se questo è un uomo vs If this is a man. Traduzione e stilistica dei corpora*

MASSIMO COLELLA, *Beppe Fenoglio alla prova della traduzione. Il caso di Murder in the Cathedral di T.S. Eliot*

PAOLA DEL ZOPPO, *“Una traduzione senza testo originale”. La poesia come autotraduzione continua*

SAVERIO TOMAIUOLO, *Filming and Unfilming The Secret Sharer*

ANNA RE, *La parola del mondo. Dal Linguistic Turn al Material Turn*

PAOLO FEBBRARO, *Contro il dissolvimento. I fiorenti argini della poesia*

Quaderno di traduzioni

KATHLEEN JAMIE, *The Reindeer Cave*, traduzione di Giorgia Sensi

IRISAWA YASUO, *Mia Izumo / Miei Feralia*, traduzione e cura di Andrea Raos

Otto liriche per ricordare António Botto, a cura di Giancarlo Depretis

PEDRO EIRAS, *Cinque poesie da Inferno*, a cura di Claudio Trognoni

Recensioni

ODGEROO NOONUCCAL, *My People. La mia gente*, recensione di Paolo Senna

CAMILLA MIGLIO, *Ricercar per verba. Paul Celan e la musica della materia*, recensione di Lorella Bosco